

Primo piano | L'inchiesta

Dai roghi di rifiuti agli appalti truffa: le «cinque fasi» del ciclo criminale

Due incendi al mese, il report della Statale

di Cesare Giuzi

L'escalation è impressionante. Dal 2017 i roghi di rifiuti sono stati 37, al ritmo di quasi due al mese. Un'entomologia che ha trasformato la Lombardia in una nuova Terra dei fuochi. O meglio, che ha ribaltato i piani nei quali finora il problema dello smaltimento illegale era stato affrontato nel nostro Paese. Con un Nord produttivo che riversava — nella più totale indifferenza — migliaia di tonnellate di rifiuti al Sud (in Calabria e Campania in particolare) rimanendo sullo sfondo del fenomeno delle ecomafie.

Oggi non è più così. E complice l'editto del yang taji (spazzatura straniera), il blocco imposto nel luglio 2017 dal Consiglio di Stato della Re-

pubblica popolare cinese a 24 materiali da riciclo (plastica, carta, residui tessili contaminati), i roghi di impianti, capannoni abusivi e discariche si sono «spostati» in Lombardia. Dove le organizzazioni (spesso le stesse aziende di smaltimento *borderline*) stipano tonnellate di spazzatura in luoghi non autorizzati nella speranza che gli accordi con la Cina (principale importatore di rifiuti) si sbloccino, o che si trovi una nuova via per le esportazioni, magari verso l'Africa. Poi quando si futa il

Escalation dal 2017
A causa dello stop della Cina alla «spazzatura straniera» sono nate nuove discariche illegali

pericolo di controlli da parte delle forze dell'ordine la soluzione del fuoco è la più efficace per distruggere le prove.

L'analisi emerge da uno studio sul ciclo dei rifiuti elaborato da Cross, l'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università Statale diretto da Nando dalla Chiesa. Una fotografia del fenomeno allarmante, ma che offre anche nuove chiavi di lettura. Soprattutto per quanto riguarda il ruolo (finora solo presunto) delle organizzazioni mafiose.

Nella classifica dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti stilata da Legambiente, la Lombardia risulta all'ottavo posto a livello nazionale con 399 infrazioni accertate. La prima regione del Nord seguita da Piemonte (380) e Liguria (237). Il primato a livello provinciale spetta a

Il caso di Sesto San Giovanni

Vendita dei beni confiscati ai clan Libera: una scorciatoia da evitare

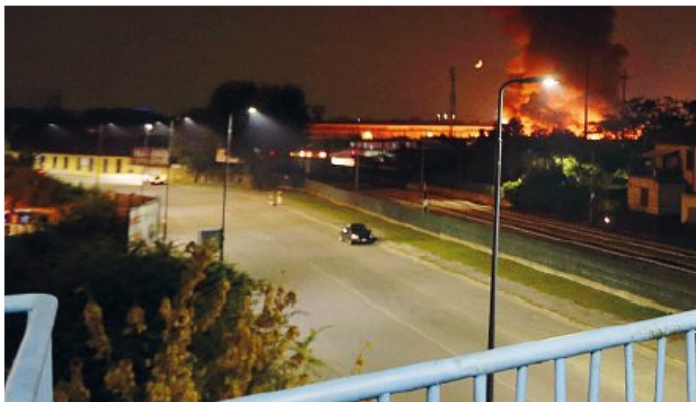
No alla vendita dei beni confiscati. Dopo l'articolo Uno-Mdp, anche Libera, associazione di don Cicciò contro tutte le mafie, dice no alla proposta della giunta di centrodestra di Sesto San Giovanni guidata da Roberto Di Stefano. Nei giorni scorsi l'assessore all'Urbanistica Antonio Lamiranda, ha annunciato la vendita dell'ex informagiovani di via Marconi, locale confiscato, tra gli altri, al sospetto «capo dei cerignolesi».

Michele Pianulli. Obiettivo? Fare cassa per ristrutturare le scuole. «La normativa vigente non consente agli enti locali di vendere gli immobili confiscati e già trasferiti con decreto dell'agenzia. Un bene confiscato e riutilizzato socialmente rappresenta la forza di una positiva collaborazione tra istituzioni e società civile. La vendita non deve essere una scorciatoia per evitare criticità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brescia (61), seguita da Bergamo (44), Como (41) e Pavia (32). In Lombardia, del resto, ci sono 2.700 aziende di trattamento rifiuti.

Se il fenomeno dei roghi può essere considerato sostanzialmente una novità degli ultimi anni (45 in totale i roghi dal 2015 a ottobre 2018) quello che secondo i ricercatori della Statale non va sottovalutato è l'apporto che, quantomeno per la fase di stoccaggio e trasporto del materiale, potrebbe essere arrivato da manovalanza mafiosa. Per comprenderlo occorre prendere in considerazione le indagini antimafia dell'ultimo decennio che si riferiscono in particolare al movimento terra. Un «settore tradizionale dell'economia mafiosa» che potrebbe essersi in questi ultimi anni riverberato su rifiuti



La mappa degli incendi di rifiuti in Lombardia (anni 2015-2018)

● singolo episodio incendiario ● episodi incendiari ripetuti



plastici. Le indagini prese in esame riguardano il caso della «Perego strada» (dan Letto-Strangio), Cerberus, Parco Sud, Fly hole (tutte legate alla famiglia Barbaro-Papalia) e Star Wars (Stilianò).

In sostanza il ciclo di smaltimento mafioso si svolge in cinque fasi. Per primo faccioso o fuffino di un terreno. In secondo luogo l'escavazione, poi l'interramento e la costruzione di edifici sui terreni utilizzati per smaltire i rifiuti illegalmente. Da ultimo la «denuncia» dell'interramento con annessa richiesta di bonifica a spese della collettività.

Un po' come avvenuto nel caso di via Guido Bressa a Buccinasco. Il tutto con il semplice «grillabolla» ossia la sostituzione dei documenti con i codici di accompagnamento del carico dei rifiuti. In sostanza truccano i formulari: «Nella maggior parte dei casi, le norme in materia di gestione e smaltimento dei rifiuti vengono violate durante la fase di trasporto».

Lo stesso, venendo all'attualità, sarebbe avvenuto (il condizionale è legato al fatto che le indagini non sono ancora concluse) per il trasporto dei rifiuti andati a fuoco il 3 gennaio a Cortedona (Pavia). Almeno così dicono le indagini dei carabinieri. Scrivono i ricercatori di Cross: «Lo smaltimento illecito si configura come un prezioso strumento di collegamento e di saldatura di interessi con imprese legali, le quali, complice la crisi economica, abbandonano con maggiore facilità rispetto al passato la via segreta della normativa comunitaria e nazionale, cercando scorciatoie per aggirare i costi e conseguire profitti».

I dati

● La mappa sul ciclo dei rifiuti è stata elaborata da «Cross», l'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università Statale diretto da Nando dalla Chiesa

● La fotografia del fenomeno è allarmante, ma offre anche nuove chiavi di lettura, soprattutto per quanto riguarda il ruolo (fino solo presunto) delle organizzazioni mafiose

● Nella classifica dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti stilata da Legambiente, la Lombardia è all'ottavo posto a livello nazionale con 399 infrazioni accertate

● È la prima regione del Nord seguita da Piemonte (380) e Liguria (237). Il primato a provinciale spetta a Brescia (61) seguita da Bergamo (44), Como (41) e Pavia (32)

● In Lombardia ci sono 2.700 aziende di trattamento dei rifiuti

© RIPRODUZIONE RISERVATA